

IL FRIULI

Adelante, si puerda (MANE.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate somanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 58 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "Giornale le Friuli".

RIVISTA

Le cose del Portogallo rimangono tuttavia in una semioscurità cui i dispacci telegrafici non valgono ancora a dissipare per noi. Uno di questi annunciava pervenuto a Lisbona Costa Cabral, cioè il conte di Thomar. Che significa codesto? Dovrebbe forse leggersi invece Silva Cabral, il fratello di Costa, già prima unito con lui nell'insurrezione alla quale presero parte principalissima assieme e che poi era andato in discordia con esso? O non piuttosto dobbiamo attribuire questa strana notizia ad un errore dei telegrafisti tedeschi, i quali avranno detto *Lissabon* invece di *Southampton*, per dove Costa Cabral s'era rivolto con un naviglio inglese? Questo sarà probabilmente il vero della cosa. — Frattanto si parla di turbolenze a Lisbona, per cui la famiglia reale in altro non sperava, che nella venuta di Saldanha. Il re aveva già deposto il comando delle truppe; ma dicesi, che si temeva un assalto al palazzo reale. V'ha chi dice, che Saldanha non abbia accettato la presidenza offertagli dal ministero; e che egli non s'era mosso da Oporto per Lisbona, occupandosi soltanto di organizzare le sue forze. Pretendono, che egli voglia assolutamente dare a Donna Maria il consiglio dell'abdicazione a favore di don Pedro. Però è da notarsi, che il maresciallo Saldanha terminava i suoi proclami da Oporto con degli evviva alla regina ed alla carta riformata; il che vorrebbe significare che Saldanha da una parte tiene colla regina, dall'altra coi settebristi. Ma potrebbe darsi, che questi ultimi, dopo avere provato altre volte l'inutilità delle loro insurrezioni, intendessero spingere le cose agli estremi, per cui Saldanha posto fra due partiti non sapesse qual via tenere senza urtare in Seila od in Cariddi. Corrono voci, che a Lisbona si voglia proclamare la Repubblica; ma probabilmente sarebbe questo il vero mezzo di provocare l'intervento dell'Inghilterra, della Spagna e della Francia onde preservare il trono di Donna Maria. Il governo della Repubblica francese, che naviga verso la Monarchia, non vorrà lasciar procedere un tentativo repubblicano nella penisola iberica; tanto più, che dal Portogallo l'incendio potrebbe propagarsi alla Spagna. D'altra parte forse che né i repubblicani, né i legittimisti francesi sarebbero malecontenti di vedere uno scoppio nella penisola; gli uni per avere maggiore probabilità di conservare la Repubblica in Francia, gli altri colla speranza che i due troni costituzionali fondati in essa subiscano la sorte di quello di Luigi Filippo, per cui si prepari una restaurazione simile a quella che vorrebbero fare in casa propria. Da un pezzo e repubblicani e legittimisti sono avvezzi ad esercitare la loro propaganda all'esterno in questo senso. Ma il *jus-te-milieu* delle due grandi potenze occidentali procurerà di non lasciar arrivare le cose a questi estremi.

Una crisi ministeriale inaspettata è sopravvenuta nel Belgio; la quale potrebbe avere una certa importanza per quel paese. Il governo del Belgio, illuminato ed operoso, avendo uno Stato non grande da governare, non ha sempre usato di quella massima degli economisti moderni, i quali vorrebbero, che il governo governasse il meno possibile e lasciasse, con un regimine di libertà, molte cose da fare all'interesse privato, come avviene p. e. in Inghilterra. Il governo del Belgio ha prese molte disposizioni a favore dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, per assicurare loro una prospera sorte con incoraggiamenti e con istituzioni di tu-

tela. L'opposizione quindi nel Belgio trova, che il governo s'immischia in troppe cose, quantunque non possa negare che esso non siasi condotto bene e come dovrebbe fare appunto il capo di una vastissima azienda, il quale considerasse come una famiglia tutti coloro che la compongono. Per esempio le strade ferrate nel Belgio si fecero tutte per conto dello Stato, e bene; per cui, senza abbandonare le linee proficue alle compagnie, per poi essere costretto ad assumere per proprio conto i tratti più dispendiosi e meno fruttiferi od anche passivi come capitale impiegato; fu al caso di compiere una rete, che mette in comunicazione fra di loro tutte le diverse provincie dello Stato, sulle quali si esercita un transito di persone e di merci notevolissimo. Siccome poi il governo non si fa speculatore come una compagnia, poté così abbassare il limite della tariffa di trasporto al minimo grado, onde una grande agevolezza di viaggiare hanno tutti anche i più poveri operai. Di tal guisa il governo imprendendo le strade ferrate per conto proprio ha realmente servito agli interessi generali; mentre in Francia non si fece finora, che quelli delle compagnie e le strade ferrate rimangono tuttavia in gran parte da farsi. Ora, se cade il ministero attuale nel Belgio e se gli succede uno uscito dalle file dell'opposizione, potrebbe questo voler cangiare sistema in tutti i provvedimenti d'interesse generale presi dal governo, al quale si dà perfino l'etichetta di socialista, quando pensa che il suo dovere di procurare principalmente il bene della classe meno fortunata, più bisognosa di tutela. Però probabilmente il ministero attuale tornerà con parziali modificazioni al potere, od almeno se ne formerà un altro preso dalle file della maggioranza permanente, non da quelle che si formò su di una sola questione.

Le Camere piemontesi dimostrano una lodevole attività nel spedire gli affari del paese. Ivi pure le questioni finanziarie sono le più importanti; ma sembra, che Cavour abbia generalmente soddisfatto coi suoi piani finanziari. L'incontrare un prestito per costruire le strade ferrate, impegnando al prestatore, può d'alti giovare assai al paese. Il Piemonte adesso è stato posto nella necessità di procedere alacremente nella bisogna delle strade ferrate, onde non rimanere isolato del tutto.

Dopo avere parlato delle scuole nella Venezia, con sì poca intelligenza dei fatti nostri, come abbiamo veduto, l'economista della *Triester Zeitung* torna a parlarci dei contratti d'affittanza, i quali, a credergli, non sono che in apparenza basati sul principio dei liberi accordi, ma in realtà riscono alla pessima delle violenze; e ciò principalmente per il sistema del prestare, la cui perniziosa azione vorrebbe con leggi minorare. Questo non riconoscono, l'obbligazione dei debiti di gioco; e così, allunque, potrebbero imporre un limite alle esigenze del proprietario del suolo verso il chiusurante, p. e. stabilendo, come massima di queste un terzo della mercede del giornaliero d'un anno, ed imponendo un termine di prescrizione.

Noi non aggiungeremo nulla a ciò che venne detto già da altri giornali circa alla confusione, che per l'ignoranza assoluta delle condizioni del nostro paese, fa l'economista della *Triester Zeitung* fra il sistema dei chiusuranti e delle altre affittanze, che si usano nel Veneto; né sull'ineleggibilità di equiparare ai debiti per gioco, cui la legge non riconosce obbligatori, quelli contratti liberamente fra due che si sovengono nei loro temporanei bisogni. Se non è legittimo il debito del coltivatore verso il proprietario delle terre, non dovrebbe esserlo nemmeno

quello di quest'ultimo verso il prestatore ipotecario, e così via via. Questa sarebbe una maniera spedita d'impedire i debiti di qualunque sorte. Ogni uomo di buon senso vedrà, che simili semplicità non si discutono. Noi però, che amiamo di scoprire il lato serio ed utile anche nei ragionamenti che pendono fra il ridicolo e l'adioso, non lasciamo passare tale occasione senza notare, che appunto una delle più grandi piaghe dell'agricoltura sono gli affittatoli indebitati, come altre volte ebbero occasione di osservare. Vogliamo prima di tutto far conoscere all'economista della *Triester Zeitung*, che presso di noi, quantunque esista il sistema logico dei liberi contratti che egli proponeva di abolire rendendoli per legge vitalizi, e quantunque né il proprietario sia vincolato al colono come egli vorrebbe, né il colono servo del proprietario, com'era il caso sin ieri in molti paesi d'Oltreoceano, dove una tarda riforma giunse a preparare uno stato, che presso di noi esisteva da molto tempo; ad onta insomma, che qui il contadino non sia legato alla gleba e quindi non sia un essere alla cui sussistenza il padrone s'interessa come a quella del cavallo e del bue finché gli servono, ma possa abbandonare il proprietario del suolo quando gli torna, la civiltà e l'umanità e la carità cristiana che domina generalmente fra i possidenti, non permette ad essi di lasciare senza soccorso i loro affittatoli, allorché sieno stretti da improvvisi bisogni. Se la gragnuola od il secco vengono a rapire tutto ad un tratto il raccolto al povero contadino, cosicchè egli non abbia per un'intera stagione di che rifare la famiglia, il più delle volte il padrone (quando pare come è il caso di moltissimi adesso, che sono indebitati e ridotti agli estremi, e non si trovano in peggiori circostanze di lui) lo sussidia della polenta, lasciando che egli paghi il suo debito quando potrà. Ed il contadino appunto cerca di pagare, o tutto od in parte il suo debito nelle annate di buon raccolto, o lasciando al padrone il vino invece del grano, od aiutandosi colla industria dei bachi o con altrettante giornate di lavoro; avvenendo però non di rado, che il padrone perda il suo credito. Se però, come consiglia l'economista della *Triester Zeitung*, una legge prescrivere un breve termine all'esigenza dei crediti del possidente verso il colono, con ciò si verrebbero a togliere i mutui rapporti di assistenza fra l'uno e l'altro, senza dei quali una buona gestione dell'economia agricola non si può immaginare. Togliete il diritto all'esigenza del suo credito e il possidente, dopo aver dato soccorso un primo anno al suo colono, sarà costretto a negarglielo al secondo, al terzo, se due o tre annate cattive si succedono di seguito. Allora il povero contadino per disperazione e per non lasciar morire di fame la famiglia, sarà indotto ad abbandonarsi nelle mani dell'usuraio, che gli farà pagare il doppio, il triplo del padrone il gran turco di cui abbisogna e poi non avrà alcuna misericordia di lui e gli toglierà animali, strumenti, libertà, tutto. Né questo basta: poichè non essendo più sicuro di venire soccorso dal padrone nei suoi bisogni, e non vedendo per sé possibile altra sorte, che la più dura miseria, egli si disamornerà affatto del lavoro, diverrà pigro, spensierato, ladro compiacente, professando da massima, che avendo la terra da far le spese a tutti, deve farla anche a lui, lavori o no. Di colono che egli è cadrà da ultimo nella classe di quei braccianti, che non conducono una tenuta per conto proprio, ma lavorano alla giornata; mentre le loro famiglie s'ingegnano coi furti compiacenti, che sono la più gran piaga dell'agricoltura. Più troppo di ciò non mancano gli esempi; e valse soprattutto ad accrescerli un'impavida disposizione riguardante le terre delle fondazioni pie, degli ospitali e di altri stabilimenti pubblici. Invece di lasciare, che fra le amministrazioni di tali stabilimenti ed i coloni sussistessero le modeste relazioni che fra i possidenti privati ed i loro affittatoli, si ordina che si ricorresse al pessimo sistema di dare le terre ad appalto per una data somma in danaro, che poteva venire aumentata dai concorrenti all'incanto. Che ne avvenne da questo sconsigliato sistema? Che

gli speculatori concorrenti all'incanto, ben diversi dagli umani possidenti ordinari, proffersero un prezzo ch'essi non potevano dare senza firmare aspramente i coloni. Essi trattavano le affittanze come una speculazione mercantile, che doveva dare un tanto per cento di sicuro; mentre nell'economia agricola si deve accontentarsi di poco, pagare molto ed essere calunniati per giunta dagli economisti della *Triester Zeitung*. Gli speculatori vollero avere dalle terre un prodotto ch'essi non potevano dare; per cui non solo i coltivatori caddero nell'estrema miseria, ma le terre stesse andarono in grande deperimento, e così dopo qualche anno il prezzo dell'appalto, invece di essere per miglioramenti accresciuto, veniva diminuito per il pessimo stato a cui le terre erano ridotte. Codesti speculatori ed alcuni proprietari nuovi che comperarono terre demaniali, inesperti talora dell'economia agricola, per cui rovinarono se medesimi, hanno recato del danno all'agricoltura; ma in generale fra di noi le relazioni fra possidente ed affittatolo sono quali anche i paesi d'Oltralpe, verso cui la *Triester Zeitung* non estende la sua sollecitudine, possono desiderare.

Noi abbiamo affermato, che i debiti troppo grandi dei coloni verso i proprietari sono una grave piaga dell'agricoltura, e danneggiano tanto gli uni quanto gli altri. E perciò abbiamo lodato altre volte quei possidenti, i quali nel nostro Friuli cacciarono dalla partita del proprio avere tutti i crediti, che avevano verso i loro coloni, che superassero il prezzo degli animali e delle scorte da essi possedute; ben certi, che i contadini s'avrebbero industriati di pagare il piccolo debito rimasto, per tornare proprietari degli strumenti del lavoro e quindi affatto indipendenti e che in appresso avrebbero con ogni studio procurato di essere puntuali nel pagamento degli affitti. Ma quando un colono è talmente indebitato verso il padrone, ch'egli non ha più alcuna speranza di giungere a porgersi in qualche anno di quella felicità, non solo non si cura di pagare il debito, ma lo accresce sempre più e caduto una volta nell'avvilimento passa nella classe dei cattivi agricoltori, miseri, pigri ed inclinati ai furti campestri. Siamo dunque d'accordo, che tutti debbano studiare di togliere il più possibile i debiti vecchi dei coloni verso i loro padroni. Ma ciò può essere mai fatto dalla legge? o non deve forse dipendere da un atto spontaneo dei proprietari più previdenti, i quali devono saper calcolare il loro tornaconto anche per l'avvenire? Penetrati dalla necessità di regolare una volta per sempre le loro relazioni economiche coi coloni, i possidenti vorranno, come fecero già alcuni, cassare i crediti vecchi non riscuotibili, e fatta un'equa e saggia ripartizione delle terre e degli affitti fra i coloni, assisterli dei loro consigli, perchè non facciano altri debiti. Ciò che si potrebbe forse comandare anche mediante la legge, sarebbe, che ogni possidente regolasse definitivamente i suoi conti coi coloni al termine di ogni anno agrario. La trascuranza nel regolare i conti anno per anno è germe funestissimo di spensieratezza e diffidenza fra padrone ed affittatolo. Se il contadino sa positivamente ed a brevi termini il suo dare ed avere, fa i suoi calcoli anch'esso; e se il padrone ha la buona abitudine di fare i suoi calcoli regolarmente a dati intervalli egli la farà poco a poco acquistare anche ai suoi coloni. Con questo solo egli avrà portato nelle famiglie contadinesche le abitudini della previdenza e recato quindi un miglioramento essenziale nell'economia agricola. Bene stolti dunque sono quei proprietari, i quali vorrebbero fare dell'istruzione un monopolio e si lagnano che i contadini diventino colle scuole troppo dottori e sappiano fare i loro conti. Anzi dovrebbero per l'interesse proprio desiderare che i contadini sapessero fare tutti i loro conti e che nelle scuole i maestri insegnassero loro principalmente a tenere un registro esatto del proprio dare ed avere. Ma quanti maestri elementari, approvati e patentati, sanno insegnare cose sì essenziali? E meglio per i padroni, che i loro contadini abbiano quella diffidenza che si corregge da sé medesima col convincimento, che viene dato ad essi il loro giusto; che non ch'essi temano l'inganno, perchè non possono vedere cogli occhi propri la vera condizione dei loro affari.

Giovarebbe poi supremamente, se istituite una volta presso di noi le Agricolture Associazioni, o Camere d'agricoltura provinciali che si chiamassero, fosse nelle attribuzioni di esse ciò ch'è altrove per certe parti dei *préal-hommes* e ciò a cui la legge istitutrice delle Camere di Commercio e d'Industria chiama quei tali corpi eletti. Dalla Camera d'agricoltura, od Associazione agraria provinciale, potrebbe derivare un tribunale paciere, al cui ufficio fosse quello di compiere le differenze fra coloni e possidenti e d'intervenire in certe questioni di danneggiamenti campestri, che non si possono mai scegliere convenientemente

colla nuda lettera d'una legge. Tali disposizioni servirebbero assai ad avvicinare fra di loro gli interessi di tutte le classi che vivono in qualunque modo dell'industria agricola, anziché tendere a metterli in lotta, come con assai poca carità cristiana insegna la *Triester Zeitung*. E tali cose noi vorremmo chiedere costantemente, se scrivessimo nella lingua della *Triester Zeitung*, invece di spacciare falsità sul conto di un paese, che fra le altre ha anche la disgrazia di essere calunniato, senza che i più sappiano in quale riputazione i loro beneficati li mettono presso le altre Nazioni.

ITALIA

(PARMA) — Parma 19 maggio. Per decreto del duca in data del 16, è istituita una commissione speciale mista per far le più precise investigazioni sulla presente condotta politica morale di quegli impiegati di cui della segreteria di gabinetto sarà trasmessa una nota al presidente della detta commissione.

(PIEMONTE) Torino 19 maggio. La *Gazzetta Piemontese* si esprime nel modo seguente circa una protesta dei Nizzardi: «Dobbiamo lamentare un gravissimo scandalo, dato da alcuni cittadini di Nizza Maritima, i quali fatta una riunione, formularono una protesta minacciosa verso i poteri costituzionali dello Stato, nel caso che le nuove leggi, che debbono essere discusse, menomassero gli antichi privilegi di quella provincia. Non dubitiamo che il Parlamento, non commovendosi da minacce, che incontrarono a disapprovazione della gran maggioranza dei cittadini, non ne faccia sentire i tristi effetti su chi le pronunciava; e siamo certi che il Governo, quando ne occorresse il bisogno, provvederà energicamente al rispetto delle leggi.»

(STATO ROMANO.) L'Indépendance Belge, sulla fede di un suo corrispondente, pubblica la traduzione di una nota che sarebbe emanata dalla segreteria di Stato di Roma e indirizzata al gabinetto di Vienna: si manifesterebbe in questa nota il desiderio di vedere allontanare da Roma e dagli Stati romani le truppe francesi, e di sostituirvi immediatamente un corpo di truppe imperiali.

Noi facciamo menzione di questo documento, lasciando tutta la responsabilità al corrispondente dell'Indépendance Belge.

— Leggiamo nella Gazz. di Bologna: — Notificazione.

Cantoni Giacomo, detto Cornelli, del fu Domenico, d'anni 33, nativo delle parrocchia S. Bartolomeo sotto Cesena, scapolo, solcino di mestiere, abitante in Cesena, evase il 5 settembre 1834 dalla darsena di Civitavecchia, ove trovavasi detenuto, espando la pena di 18 anni di galera, cui fu condannato con sentenza 30 novembre 1814 del tribunale di Forlì. Dato alla contumacia si associò all'orda degli assassini della del Passatore, e si rese contabile di uomini invasi. E così altri due 18 masnadieri, contro dei quali fu proclamata la taglia con notificazione 11 marzo p. p. Dalla pubblica forza venne nel mattino del 22 perduto aprile arrestato in Soiano, sotto Cesena, sorpreso in flagrante delazione di un trombone e di un'arma tagliente; ed all'atto dell'arresto oppose resistenza alla stessa pubblica forza.

Assuntosi a di lui carico la relativa inquisitoria e tradotto ieri avanti il giudizio stazionario, si rese limpidamente confessore della delazione d'armi con resistenza alla pubblica forza; lo perchè il suddetto giudizio stazionario con sentenza di ieri medesimo, in base della notificazione 2 luglio 1834 e 31 gennaio 1835, condannò il prodotto Giacomo Cantoni alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza venne oggi alle ore 9 antimeridiane eseguita fuori di porta S. Felice nei prati Caprara. — Dall'1. r. governo civile e militare, Bologna, 14 maggio 1835. — L'1. r. tenente maresciallo governatore civile militare, comandante l'ottavo corpo d'armata, conte NOBILI.

GERMANIA

Il Correspondenz-Bureau di Berlino asserisce, e non senza ragione, che nella conferenza di Varsavia verrà stabilito un programma politico per il prossimo avvenire. L'imperatore delle Russie è principalmente quegli che desidera di convenire col nostro re, affine di conseguire un completo ravvicinamento e nuova unione fra i governi di Austria, Prussia e Russia. In quest'alleanza la politica russa sceglie l'unico argine possente contro ogni movimento rivoluzionario. Vuolsi che lo czar abbia detto: «Oggi io sono ancora in grado di gettare a terra dovunque la rivoluzione — in due anni forse non sarà più.»

— Nel granducato di Sassonia-Weimar vennero aboliti i diritti feudali.

— La borghesia della città libera di Brema approva le proposte del Senato, dirette contro la stampa e i circoli politici.

— La convenzione militare che sussisteva fra l'Oldenburgo e le città anseatiche s'estinse col giorno primo maggio. L'Oldenburgo ne concluse una nuova con Brema. Amburgo e Lubeca non vi acconsentirono e sono intenzionate di continuare un'altra con Lauenburgo.

— Notizie di Francforte del 15 corrente assicurano che il principe elettore è ripartito per Cassel.

— Il governo badese ha emanato un ordine, a termini del quale i duelli fra persone militari verranno in avvenire puniti giusta quanto dispone il codice penale. — Kadowitz è arrivato a Baden.

FRANCIA

Parigi 15 maggio. Ecco un saggio della seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, in cui erano all'ordine del giorno le interpellanze dei sigg. Saint-Romme, Crepu ed altri sullo stato d'assedio del dipartimento dell'Isère.

Saint-Romme. Col mantenere lo stato d'assedio in cinque dipartimenti, voi non intendete di soggettarli all'arbitrio senza misura e senza responsabilità. Il dipartimento dell'Isère è ragguardevole non meno pel suo spirito d'ordine, che per la sua devozione alla repubblica; l'andare pareva che lo stato d'assedio dovesse essergli applicato con un'estrema moderazione. Tuttavia l'ordine e l'esercito vessazioni d'ogni sorta contro i consigli municipali; le guardie nazionali furono disfatte. A Saint-Marcellin, 17 ufficiali della guardia nazionale diedero la loro dimissione; e il consiglio municipale tutto intero si è ritirato.

Fischer, ministro. Questi signori avevano annunciato che interpellerebbero il ministro dell'interno ed il ministro della guerra sulla sospensione del *maire* di Grenoble, e sullo scioglimento della guardia nazionale della città il stesso, e nondimeno si occupano di altri fatti, sui quali io non potrei prepararmi a rispondere.

Presidente. La domanda d'interpellanze annuncia ch'esse verseranno sugli abusi dello stato d'assedio, e specialmente sulla revoca del *maire* e sullo scioglimento della guardia nazionale.

Saint-Romme. Se volete sapere come si trattano i cittadini del dipartimento dell'Isère, giudicatene dal fatto seguente. In uno dei comuni di esso dipartimento, mentre passava un capo-squadron di stato maggiore, un giovane pronunciò la parola *blanc*; era il nome del suo cane. (Riso) Contuttociò il giovane è arrestato e tralotto dinanzi a un consiglio di guerra, che lo condannò a 6 mesi di carcere e a 500 fr. di multa.

Venendo ai fatti che concernono specialmente Grenoble, l'oratore annunziò che intendeva parlare della sospensione del *maire* di Grenoble, dello scioglimento della guardia nazionale di quella città e della soppressione del giornale il *Patriote des Alpes*. In quanto alla revoca del *maire* essa è lungamente motivata; uno dei principali motivi è tratto da ciò che il *maire* avrebbe, senza autorizzazione, fatto fare restauri ad un immobile comunale. L'oratore sostiene che i restauri erano urgenti, e perciò era dovere del *maire* di farvi tosto procedere.

In quanto allo scioglimento della guardia nazionale, ecco i fatti, egli dice, che vi si riferiscono. Un giorno, un giovane di fazione abbandonò il suo posto ed è comparso a dieci ore di prigione. Questo giovane ricorre per la grazia, e pretende che gli ufficiali della guardia nazionale professano le opinioni dei rappresentanti Montagnardi, e che vollero molestare in lui un difensore dell'ordine. Il giovane quindi ottiene la grazia. Non è questo un incoraggiamento allo spirito di partito, e una ratificazione degli oltraggi profusi ai capi della guardia nazionale? Il colonnello di quel corpo credette bene di far pubblicare in un giornale della città la lettera che gli era stata notificata.

Il 5 maggio corrente, alle 10 antm., il prefetto mandò l'ordine di radunare la guardia nazionale per essere passata a rassegna il domani. Il colonnello pubblicò un ordine in cui segnalava come insolita questa convocazione a sì breve termine; e il generale comandante credette di dover sospendere il colonnello. Questa determinazione fu conosciuta il 4 nel mattino, nel momento in cui si suonava a raccolta. Non meno la guardia nazionale si radunò, e la rassegna si fece. Terminata questa, gli ufficiali si recarono dal colonnello, e il maggior numero di essi gli offerse la loro dimissione. Alcuni giorni appresso, il prefetto, con un'ordinanza che si pubblicò nei giornali, pronunciò lo scioglimento e il disarmamento della guardia nazionale, eccetto gli zappatori pompieri.

Questa determinazione è fondata principalmente su ciò, che la maggior parte degli ufficiali, avendo data la loro dimissione, e l'ultima legge sulla proroga dei poteri interdiciendo di procedere ad elezioni fino alla promulgazione della legge organica, la guardia nazionale di Grenoble si trovava nel fatto stesso disorganizzata.

L'oratore passa a discutere della sospensione del giornale il *Patriote des Alpes*; il che egli attribuisce alla pubblicazione fattavi di una circolare della società del *Diciembre* che si occupa di far firmare petizioni per la proroga dei poteri presidenziali. Il giorno dopo, il generale

Partoncaux, comandante del dipartimento, volle esigere dal compilatore l'inserzione d'una nota in cui dicevasi che non v'era in Grenoble alcuna sezione della società dei Dieci Dicembre. Essendosi rifiutato l'estensore di pubblicare quella nota, se essa non era sottoscritta, la sospensione del giornale fu pronunciata.

Faucher, ministro. Queste allegazioni recate alla ringhiera si appoggiano per la maggior parte sopra fatti estranei all'amministrazione attuale; io approvo nondimeno i fatti testè citati, perchè mi sembrano fondati nel diritto e nella ragione. Quanto al primo fatto, io non credo che ufficiali francesi possano pronunciare condanne per cagioni sì futili come quella di cui si parla.

In quanto al maire di Grenoble, il ministro espone come fosse rinvocato per arbitri ed abuso di potere.

Sullo scioglimento della guardia nazionale ecco le date spiegazioni: Il colonnello, giusta il parere del prefetto, scrisse un ordine del giorno pienamente regolare; poi ricordandosi egli che aveva una contesa d'amor proprio da vendicare, pubblicò un altro ordine del giorno, col quale invitava la guardia nazionale a giudicare sotto le armi la condotta dell'autorità.

Non potevasi tollerare questa violazione della legge; e il colonnello fu sospeso. La maggior parte degli ufficiali diedero la loro dimissione, e stantechè era impossibile di continuare il servizio, bisognò disarmare i cittadini, che non erano più guardie nazionali. L'alleggerimento tranquillo della popolazione dimostrò che essa rendeva giustizia alle autorità.

La sospensione del giornale il *Patriote des Alpes* è attribuita alla protezione di cui il governo coprirebbe la società dei Dieci dicembre; ma si dimentica senza dubbio che uno dei nostri primi atti fu di denunciare cotesta società ai tribunali.

Avvi una scuola che pretende che per 1400 anni i francesi abbiano vissuto come schiavi ed imbecilli sotto un' intollerabile tirannide. Il giornale di cui si tratta apparteneva a questa scuola, e pubblicava una serie di appendici sui delitti dei re e delle regine; quegli articoli erano atti ad eccitare l'odio dei cittadini gli uni contro gli altri; ed è perciò che il giornale fu sospeso.

Il mantenere lo stato d'assedio è necessarissimo nei 5 dipartimenti che vi sono assoggettati. Non si videro ultimamente 25 uomini armati entrare in uno di quei comuni traendo colpi di fucile e gridando all'armi?

Farconnet propone il seguente ordine del giorno: «L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere in seria considerazione i fatti che le sono stati segnalati relativamente allo stato d'assedio nel dipartimento dell'Isère».

È chiesto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale messo ai voti, è adottato a una gran maggioranza.

Il *Débats* s'occupa in una lunga geremiade della revisione della Costituzione, e dopo aver pianto sulla sorte fatale del partito dell'ordine che stando ai termini dell'articolo 141 della Costituzione ha bisogno, per rivonderla, di una maggioranza di tre quarti di votanti e ottenuta per ben tre volte, dopo tre deliberazioni prese ciascuna a un mese d'intervallo, laddove al partito democratico, per giungere al suo scopo di abrogare la legge 31 maggio del suffragio ristretto, non abbisogna che la semplice maggioranza, il foglio dell'aristocrazia orleanista continua in questi termini:

Ma con tutto ciò, fa egli mestieri di mettersi al di sopra di lei (la Costituzione), e nel caso che la revisione non riuscisse con le difficoltà di cui l'ha circondata l'art. 141, sarebbe egli dopo tener quest'articolo per non avvenuto e passar oltre con la semplice maggioranza? Qui, noi non ce lo dissimuliamo, sta il vivo della questione. Noi sappiamo tutto ciò che si fu detto contro l'art. 141, conosciamo tutti i mezzi che si sono inventati per eluderlo, per eluderlo, o per farlo piegare violentemente sotto un appello alla sovranità superiore, a quella del Popolo. Noi abbiamo letto tutto, passato tutto coll'interesse che ben merita (o dolore!) la gravità della questione, col vivo desiderio di trovare qualcosa, per sortire dalle difficoltà, che non fosse una violazione della legge, un colpo di Stato. Noi non intendiamo altrimenti bisbigliare coloro i quali credendo di avere scoperto qualcosa di questo genere, hanno coraggiosamente fatto parte dell'idea loro al pubblico. Egli è certo che colle formalità dell'art. 141, la revisione è molto difficile. Ottenere in una tal questione tre quarti dei voti e ottenerli tre volte, ciò sarebbe quasi un miracolo. Tutto ciò è vero; ma, noi siamo obbligati di dichiararlo, ciò che non è men vero egli è che tutti i mezzi che si son posti innanzi per eludere o per eludere l'articolo 141 non sono, comunque siano detti, che semplicemente colpi di Stato. Senza dubbio la Francia è sempre padrona di fare un colpo di Stato quando ciò le aggrada, e

chi potrebbe impedirglielo? Un Popolo può sempre infrangere, a ragione o a torto, una Costituzione che lo incomoda. Il 24 febbraio 1848, una minorità faziosa ha persino riuscito a stracciare una Carta consacrata da 17 anni d'una scrupolosa esecuzione, da 17 anni di benessere e libertà! (1). La Costituzione del 1848 non è certamente al coperto di tali accidenti. La forza fu salire e cadere, lo si sa anche troppo, le Carte e i troni, le costituzioni repubblicane non meno degli imperi. Noi non abbiamo nulla che fare colla forza. Egli è in nome del diritto e soltanto del diritto che noi parliamo, in nome della legge buona o cattiva, né dalla nostra bocca sarà per sortire giammai il consiglio d'un colpo di Stato. Ahimè! la legge non è stata che troppo sovente sprezzata, pessandata da tutto il paese! Il disprezzo della legge è la piaga del nostro paese. Il rispetto della legge è il primo esempio che il partito dell'ordine deve a' suoi amici ed a' suoi nemici.

Che cosa dunque bisognerà fare nel caso probabile che la revisione non ottenga i tre quarti dei voti? Riferirne l'opinione al paese, che può in ogni tempo cambiar anche le maggioranze. Ma comunque avvenga, il partito dell'ordine avrà bene il diritto, dopo essersi sottomesso alle dure condizioni della Costituzione fatta contro di lui, d'esigere che il partito democratico dal suo lato si sottometta onninamente alla legalità, qualunque ella si sia. Ciò ci conduce alla questione dell'abrogazione della legge 31 maggio sulle elezioni. Che il partito democratico domandi l'abrogazione di questa legge, ciò è suo diritto, certamente, è suo interesse. Anche la sua posizione è in tal riguardo migliore della nostra nella questione della revisione, poichè esso non ha duopo che della semplice maggioranza. Faccia esso dunque delle petizioni, presenti delle proposte, approfitti de' suoi vantaggi, anche questo è certamente di suo diritto. Ma egli è pur il diritto della maggioranza di mantenere una legge che è tutta la conquista del partito dell'ordine, tutto il frutto politico di tre anni di sessione; una legge che ha avuto per scopo di fare se non sparire interamente, ma diminuire le probabilità di rovina e di morte che gli accidenti del suffragio universale fanno incorrere alla società; una legge che nelle sue imperfezioni stesse porge la prova del rispetto de' suoi autori con cui han voluto arrestarsi dinanzi alle barricate della Costituzione. Consentirà la maggioranza, per una incredibile anagnagnazione di sé stessa e degli interessi dell'ordine ad abrogare questa legge? Lo vedremo. Se la legge verrà mantenuta, è certo che il partito democratico sarà costretto a piegarsi dinanzi la legalità. S'egli nol facesse, il che a Dio non piaccia, s'egli facesse appello alla forza, esso solo giocherebbe al colpevole ginocchio di colpi di Stato. Chi comincerà tale partita, la perderà: ecco la nostra profonda convinzione.

L'Independance applaude a questa opinione del *Débats*, ma crede che il consigliare in questo momento la legalità ai partiti sia fatica sprecata.

Il *Messenger de l'Assemblée*, dopo aver annunziato il suo sequestro, persiste nella notizia, che di questo fu causa: la concentrazione di 14 reggimenti intorno a Parigi. «La nostra difesa, dice quel foglio, sarà decisiva e sconfiggerà i nostri accusatori».

PORTOGALLO

Scrivono da Madrid alla *Correspondance* in data del 10: Stando ai carteggi di Portogallo già pervenuti, Saldanha sarebbe atteso a Lisbona il 6 o 7 maggio, e si starebbe in dubbio s'egli accetterebbe o no, almeno immediatamente, il potere. Intanto egli ha distribuito i comandi militari fra' suoi partigiani, i colonnelli Giunchino Bente Pereira, Gabreira, Travelet e Monis, e pose a capo d'una divisione il generale Mezquita che abbandonò il re a Coimbra. Egli pare che il conte Das Antas, il quale era fin dal 1846 disperso dalla scena politica, voglia continuare a tenersi da banda e restar neutrale. Egli è almeno in questo senso che il conte ha risposto alle proposizioni fattegli dalla regina e dal re.

Il *Débats* poi del 15, in un articolo nel quale riassumono gli ultimi avvenimenti di Portogallo, ed in specie la condotta del maresciallo Saldanha, così si esprimono sul suo conto:

Dopo quel ch'egli ha fatto, non ardiremmo dire che il maresciallo Saldanha non sarà ben presto forse soverchiato dai partiti estremi, e che nella speranza di mantenersi nel posto al quale fu elevato con mezzi tanto riprovevoli, egli non si porrà quanto prima alla testa de' rivoluzionari del suo paese; ma quello che è vero, si è che finora nessuno de' suoi atti pubblici dà motivo di credere che il maresciallo voglia scendere a sì vergognosa estrema. Le ultime notizie che abbiamo di lui sono del 4 maggio, e sino a quel giorno nessuno de' suoi atti osten-

sibili dava a prevedere ch'egli fosse d'accordo co' secessionisti né co' demagoghi.

Uno dei più fucosi secessionisti, l'antico presidente della Giunta di Oporto, il sig. Passas, era andato a trovarlo onde proporgli l'alleanza del suo partito: ma e non pare che il maresciallo abbia voluto riceverlo; a più forte ragione non ne ha egli fatto un ministro, come hanno affermato le corrispondenze di Madrid. La verità è che il maresciallo Saldanha, il dì 4, trovavasi ancora ad Oporto; che in tutti i suoi atti pubblici, ne' suoi proclami, ne' suoi discorsi alle truppe, continuava a far gran pompa della sua fedeltà alla regina; che le aveva scritto una lettera rispettosa, notificandole ch'egli si recerebbe immediatamente a Lisbona a prendervi i suoi ordini per la formazione del nuovo gabinetto; imperocchè nessun gabinetto è stato ancora nominato, e tutte le liste, pubblicate dai giornali spagnuoli, sono apocriefe.

Quanto allo stato generale del paese (proseguono i *Débats*), egli sembra che voglia rientrare nella calma dopo quella scossa violenta. La capitale sola (ella è in Portogallo, come in qualsiasi altro paese, il convegno de' cospiratori) ha dato qualche segno di agitazione. Si tentò di organizzarvi una sommossa, alla quale la semplicità degli studenti di medicina, sempre facili ad esser sedotti, fornì i suoi più luminosi campioni. Le truppe sbandarono i sediziosi, senza sforzo e senza che avessero a tirare un sol colpo di fucile.

E' sì da credere adunque che tutto è differito sino all'arrivo del maresciallo a Lisbona, fino alla distribuzione de' portafogli che sarà fatta da lui; egli è a lui, padrone assoluto dell'esercito, che si spetta ora di decidere del trono e dell'abdicazione della regina; tale essendo lo scopo a cui tenta provvisoriamente il partito esaltato, sino a che possa sperare la soppressione dello stesso governo monarchico.

Si legge nella *Patria*: Il piroscalo *Medway* ha recato notizie di Lisbona sino al 10 maggio. Saldanha doveva arrivarvi il 12 o il 15, capitando un esercito di 3000 uomini. In una circolare datata dal quartier generale d'Oporto, Saldanha continua a protestare della sua fedeltà alla regina ed insiste sulla necessità di consolidare il trono di S. M.

Ma a Lisbona regnava la confusione. Gli ultra-liberali facevano correr la voce che le truppe di Saldanha sarebbero arrestate, nel loro tragitto da Oporto a Lisbona, dai vascelli da guerra inglesi. La partenza di alcuni navigli della flotta inglese avevano accreditato quella voce, che produsse la più viva effervescenza. Grida di vendetta si profervano già contro gli inglesi residenti a Lisbona. Il commodoro Martin, istrutto di questi fatti, mandò ordine ai suoi navigli di ritornare. Il re diede la sua dimissione di comandante in capo dell'esercito. Saldanha avendo ricusato di accettare la presidenza del gabinetto, un consiglio militare fu ragunato per suo ordine onde divenire alla nomina del nuovo ministero. Finora il consiglio non ha nominato che il presidente dei ministri nella persona del sig. Passas. Si teme sempre che la regina sia costretta ad abdicare, e che l'arrivo dell'esercito di Saldanha dia luogo a qualche commozone terribile.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA — Parigi 21 maggio. L'Assemblea legislativa decise, malgrado l'opposizione di Cavaignac, di discutere domani le proposte relazioni alla questione di revisione, con una maggioranza di 97 voti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 22 maggio 1851.

CORSO DEI CAMBI.	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 175 1/2	Metall. a 500 . . . fl. 90 3/8
Augusta uo 2 m. 127 3/4	» a 100 . . . » 84 3/8
Frankoforte 3 m. 127	» a 500 . . . » 75 1/2
Genova 2 m. 148 1/2	» a 100 . . . » —
Livorno 2 m. 124 1/2 L.	» a 500 . . . » —
Londra 3 m. 12 23	» a 100 . . . » —
Linee 2 m. —	» a 500 . . . » —
Milano 2 m. 127 D.	» a 100 . . . » —
Marsiglia 2 m. 150 1/2 L.	» a 500 . . . » —
Parigi 2 m. 150 1/4 L.	» a 100 . . . » —
Trieste 3 m. —	» a 500 . . . » —
Venezia 2 m. —	» a 100 . . . » —
Bukarest per 1 L. 31 giorni	» a 500 . . . » —
Costantinopoli idem —	» a 100 . . . » —

Togliamo dal *Lloyd* di Vienna il seguente prospetto della carta monetata che verso la fine del mese d'aprile era in giro con corso forzoso:

in assegni di cassa al 2 per 100	22,119,020 flor.
in biglietti d'44 trono simp. tratt.	78,972,500
in biglietti del tesoro imp. intratt.	9,820,285
in assegni sulle rendite d'Ungheria	34,406,825
	100,318,540
Se a questa carta monetata dello Stato si aggiungono le note di banco	269,286,875
avremo un totale in carta di	414,000,415
dei quali nelle casse della banca trovavansi	53,642,225
e oltre a 10 milioni ne le casse militari e doganali. — In biglietti del tesoro L.-V. circolavano	23,309,025.

Quindici milioni di carta monetata girava senza corso forzato.

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

(Il Palazzo di Cristallo) L'autore del disegno dell'edificio è il sig. Panton, giardiniere del duca di Devonshire. L'edificio è lungo 1848 piedi, largo 455, senza la camera delle macchine. L'altezza del piano centrale è di 64 piedi, 44 quella dei due lati adiacenti, e 24 quella dei più bassi. Trovandosi nel luogo che a ciò si destinava tre anni di 30 anni, il pubblico e fino il parlamento si erano commossi al momento di doverli abbattere. Il sig. Panton li chiuse nell'edificio: quindi la navata trasversale che coprì gli alberi, è alta 108 piedi, larga 72. Lo spazio occupato dal pianterreno ha 732.832 piedi di superficie; quello preparato sulle gallerie 102.528. La quantità totale della superficie del palazzo è di 21 acri.

Il totale contenuto cubico della fabbrica è di 55 milioni di piedi; 21 miglia l'estensione di tutte le gallerie riunite (il miglio è di metri 1609). La quantità del cristallo impiegato è circa 900.000 piedi quadrati; il peso oltre le 400 tonnellate. Vi sono 556 colonne di ferro trafilato e a martello, lunghe da 14 a 20 piedi; 2224 travi di ferro fuso, e 1128 barre intermedie per sostenere i piani delle gallerie. Vi sono 54 miglia di grondaie. La lunghezza di tutte le barre di cintura impiegate è di 205 miglia. Le mura dell'edificio non sono più spesse di 8 oncie.

L'opera fu terminata in 143 giorni. Ciascun uomo ha collocato 200 piedi di superficie di vetro al giorno. Per ciò ottenere si sono inventate parecchie macchine speciali: macchina per spianare le barre, macchina per le grondaie, macchine per dipingere, macchine per invetrare, ecc. Il numero medio degli operai impiegati è stato 1800 al giorno, pagati con 2.500 lire sterline (la lira sterlina vale 25 franchi) la settimana; per pagare i quali si è inventato altresì una macchina, con cui si poterono fare quasi 2000 pagamenti distinti in due ore. Il privilegio di stampare il catalogo ufficiale è stato comprato per 5600 lire; quello di somministrare refettori nel locale, per 5500 lire.

La spesa totale è di circa 5.500.000 franchi, la qual somma fu riunita con volontarie sottoscrizioni.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Gabinetto letterario nazionale. Siamo lieti di annunziare che questo utilissimo stabilimento venne aperto il 5 di questo mese in un locale ampio, elegante, comodo, decoroso e perfettamente adatto al nobile uso al quale è destinato.

Era da tutti sentito il bisogno di una istituzione intesa ad agevolare la lettura delle migliori produzioni scientifiche e letterarie, non circoscritta a scarso numero di soci, né diretta solo da uno scopo speciale, ma tale che abbracciasse tutti i rami delle umane cognizioni, della letteratura grave ed amena, oltre all'essere riccamente fornito di periodici nazionali ed esteri, letterari e politici.

Mirando a soddisfare con efficacia a questa necessità, il *Gabinetto letterario nazionale*, intanto che andrà crescendo in abbondanza e ricchezza, si apre al pubblico provveduto già fin d'ora di oltre a cinque mila volumi per quello soltanto che concerne la *Biblioteca circolante*, oltre a buon numero di opere, di cui va già fornita la *Biblioteca consultativa*, quella cioè, dalla quale non possono esportarsi i libri.

A fine di conseguire meglio uno dei principali fini di queste istituzioni, quello di rendere accessibili ad ognuno, si ordinò che, oltre agli abbonati alla libreria, tanto circolare che consultiva, qualunque persona, mediante un assai tenue retribuzione, venga ammessa alla sala di lettura dei giornali.

Il 9 corr. mese aveva luogo in Mortara la seconda generale adunanza della società agraria Lomellina.

Nell'ultima seduta del comitato letterario della *Mattea* di Zagabria fu determinato di accordare un premio di 500 fl. per l'autore della miglior storia della nazione slava meridionale con particolare riguardo al regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia.

Il maggior numero delle fabbriche d'armi di Vienna erano occupate fin ora nel ridurre per conto dell'esercito la quantità di fucili tolti agli insorti ungheresi. Dall'anno 1849 in poi furono ridotti ad altra forma da oltre 150.000 fucili e il doppio numero di pistole e carabine, e per tale modo aumentato di molto il deposito d'armi dell'Austria.

Nei territori austriaci, le competenze di tonnellaggio nel corso dell'anno 1850 secondo la nuova tariffa ammontarono a fl. 105.344 mentre nell'anno

scorso avevano importato soltanto fl. 101.158. Della suddetta somma dell'anno 1850 s'introdussero fl. 78.220 dei navigli austriaci ed esteri privilegiati e fl. 23.121 dagli esteri non privilegiati che sono soggetti ad una competenza di 1 fl. per tonnellata.

In Amburgo vennero reclutati 500 marinai per la marina austriaca, che poi dal posto di Brema vennero trasportati a Trieste. Sono pagati in ragione 7 di risidellari al mese coloro che non sono istruiti, di 9 coloro che sono già addestrati, e di 12 quelli che hanno già servito come marinai o soldati di marina.

Prospetto delle esistenze di bestiame vaccino rilevato dalle statistiche ufficiali dell'anno 1846 e calcolate sopra ogni lega quadrata di terreno produttiva.

Paesi	Bovine tori	Vacche	Totale
Austria superiore e Salisburgo	544	1.424	1.768
Lombardia	496	856	1.352
Venezia	590	693	1.283
Tirolo e Vorarlberg	274	1.008	1.282
Ungheria, Croazia e Slavonia	420	860	1.280
Boemia	512	908	1.220
Galizia e Bucovina	459	759	1.198
Transilvania	555	785	1.140
Austria inferiore	330	762	1.092
Confini militari	466	605	1.069
Siria	520	695	1.015
Carniola e Carinzia	400	534	934
Moravia e Slesia	159	732	891
Litorale, Istria e Gorizia	547	591	758
Dalmazia	252	479	411

(Lloyd)

Il *Mobile Herald* ci dà alcune interessanti notizie sulle strade ferrate americane.

La *Georgia* ha 640 miglia di strade ferrate, che costarono 11.500.000 dollari. 158 miglia della quali furono costruite dallo Stato colla spesa di 5.500.000 dollari.

La *Carolina meridionale* ha 244 miglia. Spesa 5 milioni di dollari.

La *Virginia* ha 575 miglia. Spesa 7.000.000 di dollari.

Maryland miglia 571. Spesa 22.000.000; cinque furono forniti dallo Stato per prestito.

Pensilvania, miglia 1050; spesa 55.000.000, miglia 82 furono costruite dallo Stato colla spesa di 4.225.000 dollari.

Novo Jersey, miglia 260; spesa 6.800.000.

Novo York, miglia 1009; spesa 55.677.000, di cui lo Stato ne fornì più di 4 per prestiti e doni.

Massachusetts, miglia 954; spesa 46.700.000, di cui 6 forniti dallo Stato, 4 per sottoscrizioni e 3 per obbligazioni dello Stato.

Novo Hampshire, miglia 212; spesa 7.700.000.

Ohio, miglia 429, spese 8.400.000.

Michigan, miglia 534; spesa 8.100.000. Forniti dallo Stato 6 milioni.

Totale negli undici Stati 6042 miglia. Giornalmente sono in opera 750 locomotive o circa 24 mila uomini, i quali compiono un lavoro il quale, se si potesse fare nel doppio del tempo da uomini e cavalli esigerebbe 1.400.000 cavalli e 550.000 uomini. Il lavoro che compiono queste 750 macchine e 24 mila uomini in un anno costa al Popolo degli Stati Uniti 56.600.000 dollari, risultato che non si potrebbe ottenere in verun altro modo. Ma supponiamo che l'opera di un anno si facesse nel vecchio modo da cavalli e uomini in 5 anni richiedendoci 100 mila cavalli e 25 mila uomini costantemente in opera, la spesa ammonterebbe a 94 milioni di dollari o 58.400.000 più che non costino le esistenti strade in un quinto di tempo. Questi 58 milioni di dollari sono l'indiretto vantaggio per cui nulla è chiesto o pagato.

Il capitale investito in costruire strade ferrate prendendo per media la spesa di 50 mila dollari per miglio e ammontante per 6042 miglia a 181.260.000 dollari, è pienamente compensato in un colle spese di trasporto, riparazioni e logoramento, dalla somma di 56.600.000 dollari che si pagano per lavoro che si compie. Perciò l'anno guadagno pubblico, per risparmio di lavoro nelle strade ferrate, supera 50 per cento del capitale investito o in altri termini 9665 per miglio.

La *Catena galvanica-elettrochimica del Goldberger*. Ognuno fra i lettori di gazzette conosce, se non altro dal nome, le mille e mille volte per acclamazione raccomandate catene galvaniche elettrochimiche del Goldberger le quali si vendono dovunque a caro prezzo. In ogni gazzetta ne si vedon di continuo empiute le colonne, e raccomandate al pubblico con attestati a dozzine questo rimedio più che sicuro contro i reumatismi. I diligenti let-

tori devono meravigliarsi delle numerose somme che si spendono nelle continue inserzioni in ogni pubblico foglio del medesimo articolo, spesa che potrebbe alimentare più d'una famiglia. Ma soltanto que' creduli, i quali attirati da tali lettere, ove si decanta la potenza di quest'infallibile rimedio, e quelli che a danno della propria saccosca sono raduti nella rete, devono infine considerare a quanta può giungere una impudente ciarlataneria, alla quale si prestano volentieri e medici e chirurghi, ed anche persone distinte, fra i quali molti non disconoscono essere eglii stessi stati gabbiati. A prova però del vero, ed a cognizione pubblica di quelle persone, le quali sono ancora essenti delle descritte ciarlatanerie, si osserva che tempo fa il celebre chimico Liebig negli *Annali di fisica e chimica* vol. 75, pubblicò un articolo contro tale stupido inganno, e dice fra le altre sue osservazioni: «Le continue raccomandazioni dell'effetto miracoloso delle così dette catene galvaniche elettrochimiche di Goldberger, che ognora si decantano come rimedio infallibile contro i reumatismi, mi pone nella necessità di avvertire il pubblico contro tale miserabile truffa, ove molti, ed anche medici stessi, si adoperano a porre attestati al Goldberger, i quali tutti si devono calcolare o ignoranti, o ingannati, o ingannatori essi medesimi, mentre si deve intendere da sé, e ciò anche colla minima cognizione di fisica, che il semplice contatto di un metallo con l'altro in forma di catenella, a cui si dà il titolo di elettrica, non si può considerare quale apparato elettrico, come pare non si potrebbe dare ad intendere, se in queste catenelle vi sia una cannula di vetro; per ciò si deve dire che un tale supposto apparato, ove non è possibile alcuna forza elettrica, non è pur possibile nemmeno alcuna virtù medica, e perciò è un inganno puro ed infame la vendita di tali semplici catenelle per un tallero, quando qualunque meccanico le può somministrare per 6 carantini. A maggior certezza poi dell'inganno di simili catenelle, si rimarca sul proposito, che il 20 marzo a. e. nelle sale di conferenza di stato in Dresda i due professori Muller e Poschl hanno provato e deciso, che la tanto divulgata e miracolosa efficacia delle catenelle di Goldberger, non è che una chimera.»

(Dalla Gazz. di Vienna.)

BIBLIOGRAFIA.

Degli onori funebri resi a Zaccaria Briento che fu Arcivescovo di Udine. Parte seconda: Sandaniello. Tip. Bianchi. 1851.

Dopo la prima parte di questa Raccolta stampata dal Vendramin e contenente la *Narrazione del Funerale*, ed i tre *Elogi* pronunciati presso al feretro dell'illustre Prelato rinvenuto nel Pubblico il desiderio di avere in una tutte le altre produzioni in prosa ed in verso avvenute nella circostanza di una così amara perdita. A questo desiderio si mosse Carlo Alessandro Carnier, il quale caldo di affetto verso il pio Trapassato, e certo il proprio Paese, raccolse queste produzioni, e ne curò la stampa in Sandaniello sotto il titolo di seconda parte.

La seconda parte unita alla prima forma un giusto volume; ed unita al volume pubblicato nel 1847 per festeggiare l'avvenimento del Briento alla Sede arcivescovile fornirà la *Collezione completa delle produzioni che onorano la memoria di un tanto Uomo in vita e in morte*. Questa seconda parte, che doveva vedersi al prezzo della prima a pro del Monumento che si sta per erigere nella Chiesa metropolitana, viene invece venduta per la metà, cioè per lire 4; 25 tanto in Sandaniello dal Tipografo, quanto in Udine dall'Ufficio del Giornale il Friuli.

D'AFFITTARSI

Una *Filanda da Seta* di 12 Fornelli (i quali tutti per mezzo di tubi vengono provveduti dell'acqua occorrente, derivandola da un pozzo attiguo) con Deschi, Naspi, Stufa, Graui ed altro relativo.

Un *Filatojo da Seta* a quattro ordini con doppi Naspi, Rocchelli ed Armadi per porre Seta, nonché due Mezzali ed un Soltto-Scala addetti.

Tutto ciò è situato in Udine sulla Riva del Giardino al civico N. 1434, ove potrà rivolgersi l'aspirante.

(1.º pub.)

AVVISO

Il sig. Domenico Viazzi, revoca la procura rilasciata al proprio figlio Angelo Viazzi in data Udine 24 Ottobre p. p. per non essere contento del suo operato.

(2.º pub.)

PATRIGNO L'AVVISO Relatore e Compromissario.

Dr. Leonello Moros.